

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2021)
Heft: 76

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Masterplan Centovalli; ossia, l'unione fa la forza.

Un cospicuo documento di oltre cento pagine caratterizza il Masterplan Centovalli, elaborato per conto del Comune delle Centovalli dall'azienda Flury & Giuliani. Esso analizza la situazione attuale che caratterizza il territorio, ossia la demografia, lo sfruttamento della superficie, lo sviluppo economico/aziendale e quello turistico/ricettivo (corredato dall'evoluzione statistica degli ultimi decenni), formulando un'ipotesi complessiva e strategica sullo sviluppo territoriale, individuando i soggetti interessati e le criticità, programmando gli interventi necessari, analizzando le possibili fonti di finanziamento, gli strumenti e le azioni utili alla realizzazione dei vari progetti.

Insomma, un vero e proprio vademecum, di cui parecchie zone periferiche del Cantone si stanno dotando, per uscire dal pericoloso fenomeno dell'isolamento e dallo spopolamento; un'emorragia iniziata nel secondo dopoguerra, che sembra non arrestarsi più.

Le potenzialità di un territorio mutano secondo i tempi; la terziarizzazione del mondo lavorativo ha portato la gente verso i centri e il progressivo abbandono del settore agricolo ha favorito un importante avanzamento delle zone boschive e l'inselvaticamento di territori un tempo curati e gestiti in modo ottimale. Oggi, complice anche la situazione pandemica attuale, ci si rende conto che, in fondo, per lavorare non serve necessariamente trasferirsi fisicamente da un luogo all'altro; l'home office può essere un'ottima soluzione per alcuni settori lavorativi, consentendo alle persone di vivere anche in zone periferiche, contribuendo al ripopolamento di villaggi e alla ripresa di attività a esso correlate. In questo sviluppo vi è certamente anche il settore dei trasporti, essenziale per permettere gli spostamenti e del turismo, quale fonte di valorizzazione e di profitto.

Il Comune delle Centovalli, figura fra le quattro zone della regione Locarnese e Vallemaggia, identificate dall'Istituto delle ricerche economiche dell'Università della Svizzera Italiana, per l'attuazione del programma di riposizionamento economico, le altre zone sono: Valle Onsernone (che già ha avuto un Masterplan), Vallemaggia e Valle Verzasca (in fase di realizzazione), esse fanno capo all'Ente Regionale per lo Sviluppo del Locarnese e Vallemaggia (ERS-LVM).

La bocciatura del progetto Parco Nazionale del Locarnese, ha costretto una rivalutazione delle riflessioni fondamentali, ma non ha intaccato la volontà di riscrivere la storia di questa bellissima regione.

Ovviamente, per dare il la al tutto è stato necessario procedere alla nomina di un responsabile, che facesse da consulente e coordinatore per i vari progetti e promotori coinvolti. I quali sono sia privati che enti pubblici, come ad esempio il Comune delle Centovalli, l'Ente Autonomo Centovalli (Ente autonomo comunale), l'Antenna Subregionale ERS- Centovalli Onsernone e Pedemonte, l'Associazione Pro Centovalli e Pedemonte, l'Organizzazione Turistica Lago Maggiore e Valli (OTLMV), le FART,

i Patriziati (Patriziato di Borgnone; Patriziato di Intragna, Golino e Verdasio; Patriziato di Palagnedra e Rasa), ecc.

All'inizio dello scorso anno, l'Ente Autonomo Centovalli, tra una quarantina di candidati, ha scelto e nominato Ottavia Bosello nell'importante ruolo di coordinatrice del Masterplan per un periodo di quattro anni.



Chi è

Ottavia Bosello, momò di nascita, dopo la maturità al liceo di Mendrisio, ha conseguito il Bachelor in geografia e antropologia all'università di Friburgo e, dopo un periodo in Germania a studiare il tedesco, ha ottenuto il Master all'Università di Zurigo in geografia umana, lavorando nel contempo per l'ateneo zurighese ad uno studio, commissionato dalla Confederazione, dai Cantoni Ticino e Grigioni proprio all'UZH e ad altri istituti universitari svizzeri per analizzare le ragioni che hanno portato alla bocciatura di Parc Adula.

L'obiettivo era avere un quadro di quanto è successo e perché; tale compito l'ha messa in contatto con le varie problematiche regionali, ossia la relazione dell'uomo con il territorio e l'ambiente, con tutto ciò che ne consegue.

Ottavia ha un forte legame con la natura e ama l'attività all'aria aperta, è una persona dinamica e lo si percepisce al primo contatto. Cresciuta tra Balerna, luogo di abitazione e San Bernardino, dove ha passato le vacanze dalla prima infanzia in poi, è molto sensibile ai temi legati allo sviluppo e alla valorizzazione del nostro territorio. È affascinata dal potenziale che lo stesso ha e da come ciò può rappresentare una fonte di benessere e di sviluppo per tutta la comunità. Con questi presupposti ha inoltrato la sua candidatura quale responsabile del Masterplan Centovalli, intravedendo in questo progetto, un modo concreto per attivamente mettere a buon frutto le sue attitudini e le sue competenze, diventandone poi coordinatrice a tutti gli effetti.

Il suo motto è: "Non ci sono problemi ma soluzioni" ed è molto determinata nel volerle trovare. È una persona ambiziosa, che non si scoraggia davanti a progetti impegnativi e ha una forte carica positiva.

Pur arrivando in un momento decisamente delicato, ha saputo interagire con successo con i vari partner, che hanno visto in lei una persona

molto pragmatica e determinata, impegnata e coinvolgente.

Il suo compito

Quale coordinatrice, Ottavia ha l'incarico di seguire dei progetti e di accompagnarli nella loro realizzazione, mettendo in relazione i vari promotori, coordinandoli, affinché ci possano essere sviluppi positivi.

Inoltre, avendo una visione globale, può creare sinergie e indirizzare i vari promotori, al fine di evitare doppioni o inutili dispersioni di forze fisiche e finanziarie.

La visione strategica del Masterplan si fonda sui seguenti assi di sviluppo:

1. Miglioramento delle condizioni quadro:

servizi di telecomunicazione e mobilità pubblico-privata
 - Potenziamento dei servizi di comunicazione - sistemazione del comparto stazione a Intragna con l'avvento del 3° binario - integrazione mobilità pubblico-privata (funivie e FART)

2. Vivere le Centovalli: turismo

- Sviluppo dei sentieri escursionistici circolari - posizionamento turistico - ristrutturazione capanne Alpe Corte Nuovo - ristrutturazione e gestione del Palazzo Tondü - valorizzazione del patrimonio geologico e mineralogico - rilancio del Museo delle Centovalli e del Pedemonte

3. Vivere nelle Centovalli: abitare e lavorare

- Riposizionamento Fondazione Terra Vecchia Villaggio - gestione Atelier Teatro Camedo - Istituzione negozio prodotti locali - creazione di una cooperativa edile-abitativa

4. Territorio e settore primario - salvaguardia del territorio

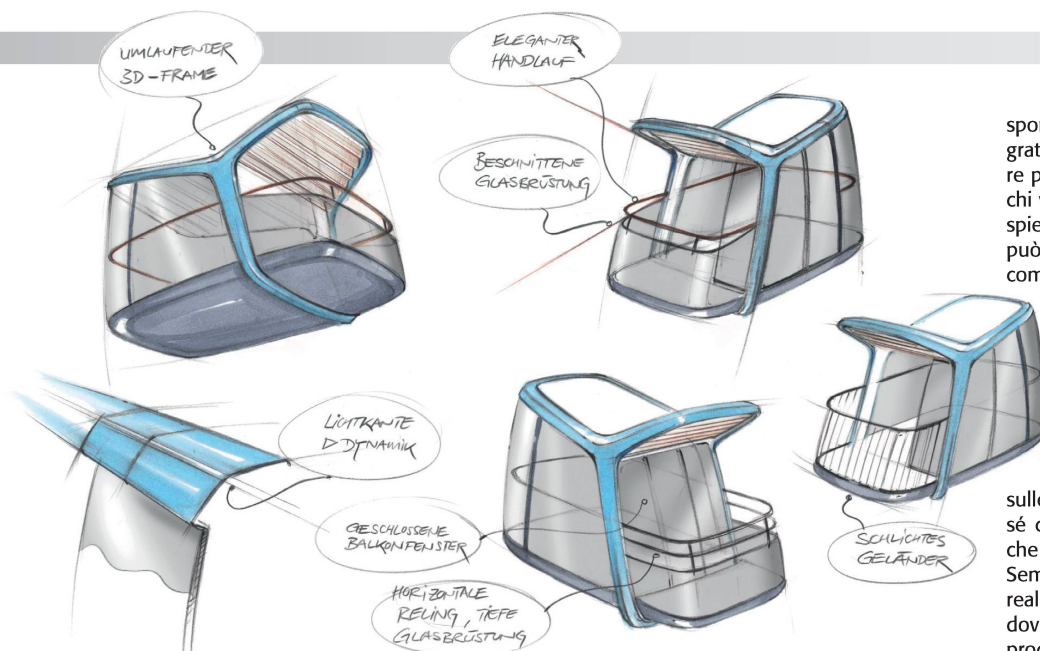
- gestione agricola Bordei, Terravecchia, Palagnedra, Moneto (Rasa, Corte di Sot) - sviluppo "azienda agricola i piccoli contadini" in agriturismo

Attualmente, nei vari settori, ci sono circa trenta progetti preesistenti e tanti altri stanno nascendo, sono di promotori privati ma non solo, infatti c'è un ampio spettro di manovra e possibilità per vari attori. Importante sapere che è sempre possibile proporre nuovi progetti, l'importante è che essi rispecchino gli obiettivi del Masterplan.

Il suo obiettivo

Chiaramente quello di favorire uno sviluppo della regione Centovalli, portandola da zona periferica, a territorio da vivere, sia per la gente del luogo, sia per il turista. Per riuscire nel suo intento dovrà operare tenendo d'occhio l'insieme, per dare risposte concrete che possano essere d'aiuto allo sviluppo socio-economico di questa regione.

Su questo Ottavia non ha dubbi: "Lo sviluppo passa attraverso l'attrattività sociale e turistica. Le Centovalli sono un splendido angolo di mondo, speciale e incontaminato, con un alto potenziale a più livelli. Si devono favorire più progetti, anche diversificati, per avere maggiori



servizi da offrire, ciò per attrarre il turismo, ma anche per rendere possibile l'insediamento di nuove famiglie. Quindi un territorio vivibile a tutti gli effetti".

Progetti realizzati e in fase di realizzazione

Un progetto degno di nota, realizzato lo scorso anno, è il sentiero energetico, un percorso che si snoda tra Rasa e Palagnedra, incentrato su punti energetici, ma anche sulla bellezza e le peculiarità del territorio che li circonda.

Quest'anno, Ottavia ha curato in collaborazione con il Comune delle Centovalli e l'OTLMV la realizzazione di una nuova cartina su cui sono indicati alcuni sentieri escursionistici delle Centovalli (oltre ad alcuni della Valle Onsernone e delle Terre di Pedemonte). È disponibile da subito e la si può trovare all'Infopoint Centovalli, sulla piazza di Intragna o negli Infopoint dell'Ente Turistico. Si tratta certamente di uno strumento indispensabile per promuovere e favorire le passeggiate sui nostri monti, attraverso una rete di sentieri curati e sicuri.

Altri elementi da non trascurare sono il nuovo sito internet dedicato al Masterplan (www.masterplancentovalli.ch), fonte principale di informazioni e di comunicazioni, che Ottavia ha

implementato e tiene aggiornato ed il nuovo account Instagram ufficiale del Comune delle Centovalli (@centovalli.swiss).

Nei progetti in corso, si può senz'altro segnalare la nuova cartellonistica del comprensorio. Con la posa di e-panel in punti strategici si dirameranno informazioni varie e aggiornate, sia riguardo la sicurezza stradale e al trasporto pubblico (frane, incendi, strade chiuse, interruzione del tratto ferroviario, etc.) sia riguardo eventi e aziende attive sul territorio. L'intento bivalente è quello infatti di garantire maggiore sicurezza e al contempo di favorire l'economia locale, mostrando concretamente la dinamicità del territorio.

In fase di conclusione anche l'agenda on-line, per avere uno sguardo su quanto avviene giornalmente nei vari luoghi del comprensorio di Centovalli, Onsernone e Terre di Pedemonte, stimolando la popolazione a scoprire quanto ci circonda e permettendo ovviamente anche ai vari enti organizzatori di non creare concomitanze.

Le panchine condivise, sono un altro proposito che Ottavia vorrebbe fosse realizzato a breve. Si tratta di un progetto nato da uno spunto della popolazione stessa, un servizio di trasporto

spontaneo fra cittadini, che avviene a titolo gratuito. Con la posa di panchine di un colore particolare, si segnala agli automobilisti che chi vi si siede necessita di un passaggio; come spiega la nostra interlocutrice, questo servizio può essere sicuramente considerato come un complemento all'attuale offerta del trasporto pubblico, che ha anche come obiettivo l'implementazione della mobilità interna e il rafforzamento dello spirito di comunità. Inoltre, sempre in collaborazione con l'OTLMV, si sta lavorando per arrivare a posare nel territorio centovallino delle colonnine per la ricarica delle e-bike, sempre più usate anche da chi si avventura sulle montagne in sella alle due ruote. Va da sé che le stesse saranno da posare in luoghi che possono creare un introito alla regione. Sempre in questa ottica si prevede la possibile realizzazione di sentieri per mountain bike, che dovranno conciliarsi con quelli escursionistici, procedendo, dove necessario, a individuare nuovi tracciati.

Ci sono ovviamente molti altri interventi che saranno via via realizzati, come ad esempio la manutenzione di sentieri escursionistici, la posa di altalene "Swing the World" in uno (o più) punti particolarmente panoramici, così come eventi vari, concerti e feste che, causa Covid, sono stati per ora forzatamente annullati.

Chiaramente per concretizzare alcuni progetti ci vuole tempo, ma quando si sa come muoversi e si hanno i partner giusti, le soluzioni si trovano. Ovviamente si deve avere un obiettivo comune, ossia quello che il Masterplan ha identificato, rendere attrattivo a più livelli questo angolo di mondo, mantenendone le caratteristiche peculiari, vedendo soluzioni e non ostacoli. Ciò a favore di tutti, anche in prospettive future.

Ringrazio Ottavia per avermi dedicato il suo tempo e per avermi permesso di capire cosa sta dietro un documento così importante come il Masterplan di una regione con grande potenziale, ma che finora non è stata in grado, concretamente, di svilupparsi in modo strategico e lungimirante.

Sentire il suo entusiasmo, la sua voglia di concretizzare i vari progetti, di coinvolgere in senso costruttivo i vari attori, mi fa ben sperare che sia finalmente la volta buona. Penso sia un'opportunità da cogliere, tralasciando personalismi e faide, che purtroppo hanno minato le buone intenzioni di chi ha cercato, nel tempo, di essere propositivo.

Ne va della nostra sopravvivenza e di quella delle generazioni future.

Siamo una regione periferica, è vero, ma nello stesso tempo strategica, poiché attraversata da una strada internazionale e distante pochi chilometri da centri a forte vocazione turistica come Ascona e Locarno.

Forza, rimbocchiamoci le maniche! Grazie Ottavia.

Lucia Giovanelli

Per maggiori informazioni consultate il sito <https://www.masterplancentovalli.ch/> nel quale potrete trovare il rapporto completo del Masterplan.



Il lavatoio di Vosa

*Non conosciamo mai il valore dell'acqua,
finché il pozzo non si prosciuga.*

Thomas Fuller

Il dizionario, alla voce lavatóio, (latino. *lavatórium*) recita: "Impianto per la lavatura a mano della biancheria e altri oggetti di stoffa; e consiste in una vasca di granito, sui bordi della quale è fissato un piano inclinato destinato all'insaponatura degli oggetti da lavare, in modo che l'acqua usata in tale operazione ricada nell'interno della vasca. Luogo pubblico, impianto di maggiori dimensioni, coperto talora da apposita tettoia, ormai in disuso."

Vosa, frazione del nuovo comune delle Centovalli è raggiungibile da Intragna o da Loco tramite una mulattiera sul sentiero della Via delle Vose.

Lo scorso anno, il locale Gruppo Ricreativo ha acquistato l'unico lavatoio della frazione, costruito alla fine del 1800 sul terreno della famiglia Jelmorini, ad uso privato e pubblico. I materiali usati per l'edificazione sono tutti del posto, quattro pilastri portanti in sasso e il tetto in piode; la vasca per lavare è composta di tre lastre in granito oblique per strofinare e una parte verticale, dove l'acqua sgorga da un canale in granito scavato a mano.

Di dimensioni modeste, 3,5 metri per 4,5 metri e con una vasca di 2 metri per 3, ha la particolarità che il pianale per lavare si trova a circa sessanta centimetri da terra, dettaglio non trascurabile poiché, a differenza di altri lavatoi, non obbliga chi lava ad inginocchiarsi a terra in una posizione poco comoda...

I lavatoi pubblici dei nostri monti avevano molteplici funzioni; erano luoghi d'incontro di conversazioni e ... di pettegolezzo da parte delle donne che li frequentavano: da qui deriva l'espressione "lavandaia", appioppata a chi ha la



lingua lunga. Il lavatoio era sfruttato anche per abbeverare le mucche o le capre dopo il pascolo, era pure luogo di refrigerio estivo, dove i bambini mettevano a bagno i piedi e altro ancora. Alcuni lavatoi avevano la fortuna di avere l'acqua termale, che grazie alla sua temperatura ne permetteva l'uso anche d'inverno.

La messa in vendita del lavatoio ha subito attirato l'interesse di alcuni residenti; quindi anche il comitato si è mosso dimostrando un serio interesse all'acquisto. L'Assemblea generale del Gruppo Ricreativo Vosa ha poi dato luce verde al comitato, per procedere all'acquisto; l'operazione ha svuotato il conto... ma l'Associazione, essendo senza scopo di lucro, ha per statuto la possibilità di investire il capitale per il mantenimento delle tradizioni e delle peculiarità della frazione.

Ringraziamo i proprietari della struttura che, con riconoscimento alla terra dei loro ante-

nati, hanno ceduto l'immobile al Gruppo per fr.10'000.-, privilegiando il nostro fine a scapito di una speculazione finanziaria.

Sinceramente, il comitato pensava che l'operazione fosse amministrativamente facile. Per fortuna, un socio, titolare di uno studio d'avvocatura di Locarno, si è messo a disposizione gratuitamente per aiutarci a regolarizzare il tutto, poiché da società semplice, abbiamo dovuto iscriverci al registro di commercio con diverse spese e tasse amministrative.

Da queste pagine, ci permettiamo di ricordare che, chi desidera sostenere i nostri interventi di recupero e mantenimento nella frazione di Vosa, può effettuare un versamento al conto: IBAN CH 45 8028 1000 0022 7924 5 Banca Raiffeisen Pedemonte

Grazie!

Mauro Trapletti

Inaugurato il più potente impianto fotovoltaico delle Centovalli

La Centovalli E Più SA è una società a capitale pubblico - Comune delle Centovalli e Fondazione Casa anziani regionale san Donato - fondata per promuovere le energie rinnovabili ed in particolare produrre energia calorica con cippato di legno indigeno. Dal 2015 la propria centrale termica produce calore che distribuisce nel villaggio di Intragna tramite la propria rete di teleriscaldamento.

La centrale termica è parte della politica attiva e propositiva del Comune, finalizzata a contribuire al raggiungimento della diminuzione delle emissioni di CO₂ entro il 2050.

Oggi un ulteriore tassello si aggiunge a questa lungimirante politica, avendo realizzato l'impianto fotovoltaico più grande delle Centovalli con i suoi 79 pannelli (144 mq) e una potenza di poco meno di 30 kWp che produrrà mediamente ca. 31'106 kWh/a. Grazie all'autoconsumo, si prevede di poter diminuire i costi di fornitura dell'elettricità e quindi i costi di produzione. Tramite il Fondo per le energie rinnovabili (FER) e ai sussidi cantonali e federali si è potuto finanziare la posa dei pannelli.

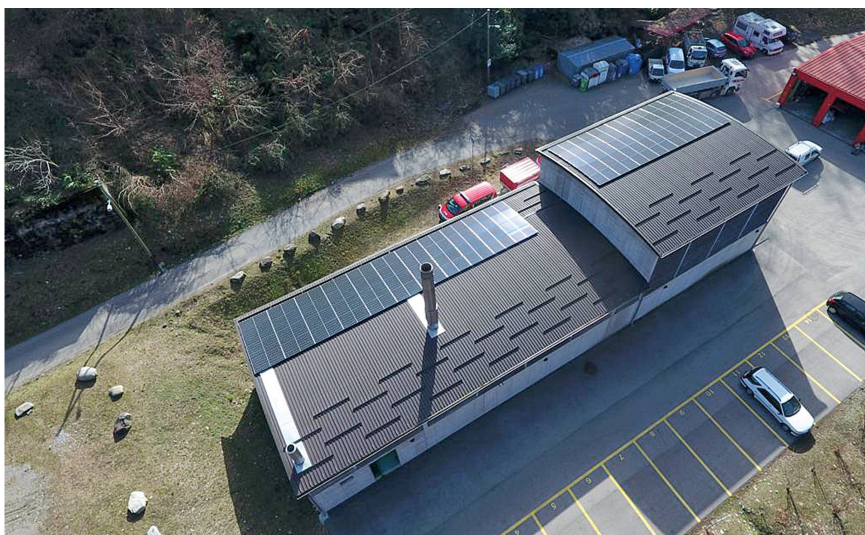
Potendo utilizzare l'energia elettrica prodotta in modo ecologico tramite il proprio impianto fotovoltaico, la qualità dell'energia che viene

fornita all'utenza di Intragna potrà fregiarsi di essere quasi al 100% rinnovabile. Un altro concreto contributo per la salvaguardia del nostro ambiente.

Per il Municipio uscente, uno dei prossimi

obiettivi politici sarà quello di rinnovare il parco veicoli con nuovi modelli elettrici, la cui energia sarà fornita da propri impianti fotovoltaici.

Alex Benzonelli



Il recupero di zone semiaperte nell'oviga centovallina



Vasco Ryf, consulente dello studio ambientale Trifolium, realizzatore del progetto d'interconnessione agricolo del comprensorio OMI (Onsernone Melezza ed Isole), del quale fa parte in qualità di contadino, assieme a Luca Meyer, ci propone un interessante contributo su due progetti volti al recupero di territorio diventato boschivo a causa dell'incuria e dell'abbandono dell'attività agricola e pastorizia.

Nelle alpi, e in particolare in Ticino, la superficie boschiva aumenta naturalmente sempre più, a scapito delle zone aperte. Ciò, dal punto di vista dell'agricoltura, della biodiversità e del paesaggio è un fenomeno preoccupante, perché se ci vogliono decenni per creare dal bosco una cotica foraggera interessante (biodiversa), in pochissimi anni la si perde. Ecco quindi che progetti in controtendenza sono molto utili e assolutamente da incentivare.

In questo articolo ne verranno in particolare presentati due, nella zona ovest delle Centovalli.

Il progetto del "Cort di Picc", chiamato "A Cà da l'Om" (1 sulla CN), era stato avviato già nel 2005 da altri contadini, ma non essendo più gestito da almeno un decennio, le betulle, fino a poco tempo fa avevano preso il sopravvento. Con il trapasso generazionale e molta volontà, il giovane Luca Meyer ha quindi rilanciato il progetto, avvalendosi di varie collaborazioni,

in primis con la sezione agricola cantonale, portando dei miglioramenti strutturali. La Sezione Agricola Cantonale, ha infatti contribuito sia finanziariamente (v. tabella finale), sia a livello legislativo, risolvendo i problemi legati ai permessi, alle situazioni fondiarie, ecc. La sezione forestale del comprensorio, oltre a contribuire anche lei monetariamente, ha dato il permesso di pascolo in selva e ha consigliato la varietà di alberi più adatta da piantare (la Buche de Betizac).

Iniziando con la creazione di una pista d'accesso, con tanto di rampa in sasso, Luca ha poi proceduto, tramite una ditta specializzata, a trinciare le betulle con una speciale fresa (foto 2-3), addirittura fin sotto il livello del terreno! La betulla, avendo una fibra difficile da triturare, dopo l'intervento è stata ranghinata e, in seguito, nei pascoli, è stata raccolta, ammucchiata e in seguito combusta. Nei prati invece è stata allontanata oltre i bordi. In selva, dove



Foto 2-3: la fresa cingolata telecomandata (portata in loco con l'elicottero), qui impegnata con gli aceri



Foto 4: inizio lavori al Cort di Picc



Foto 5: la selva (parte alta) ripulita nel 2019 e pascolata un anno dopo

la felce aquilina è molto più presente che nei prati, ha proceduto al taglio tramite falciatrice; in seguito è stata asportata.

Il recinto, di grande importanza vista la massiccia presenza in zona dei cinghiali, è stato costruito con legname durevole (ca. 13 fr/m lineare). Però, grazie anche alla partecipazione dell'Ufficio Caccia e Pesca, con un contributo pari all'80% della spesa per il materiale, è stato rapidamente realizzato (foto 8).

Aneddoto: avendo nevicato all'inizio dei lavori, gli operai si sono avvalsi della slitta militare per il trasporto a valle del materiale. In aggiunta alle piante adulte già presenti in loco sono stati messi a dimora e protetti 15 castagni; la scelta di riutilizzare le protezioni esistenti, con tre pali, del progetto precedente è risultata troppo minimalista, le golose capre infatti

Nell'ambito del progetto Parco Nazionale era già stata presentata una proposta di recupero circa un decennio fa, visto però l'esito negativo della votazione, non se n'è fatto nulla. Il monte è stato pascolato negli ultimi anni con una decina di mucche scozzesi, ma troppo estensivamente per rallentare lo sviluppo di un fitto sottobosco, che in breve tempo è diventato una boscaglia di betulle e aceri di monte (a tratti molto densa).

Spinto dallo slancio iniziale della ripresa aziendale, ho quindi sottoposto il progetto alla Sezione agricola e al Fondo Svizzero del Paesaggio, che hanno deciso di aiutarmi per più di metà del costo preventivato. L'intento non è quello di ritornare allo sfalcio come nel passato, ma di rendere il monte un pascolo di qualità per bovini e magari qualche equino,

vamente sugli aceri, ho seguito l'atavico consiglio di seguire la luna (in fase decrescente a fine estate così la linfa è ancora nella parte aerea). Il decespugliatore con la lama, verrà utilizzato per eliminare definitivamente i ricacci ribelli. Un aneddoto: durante i lavori con gli operai forestali, siamo stati invitati a cena dai vicini hare-krishna di Ögna, e ci è parso di esser arrivati in India...

Vasco Ryf

Link utili

- Sito dell'associazione agricola OMI: terramagra.ch
- Sito dello studio ambientale: trifolium.info



Foto 6: selva (parte bassa) fresata nel 2019 e pascolata con gregge misto l'anno successivo. Qui si lotta anche meccanicamente con la felce aquilina



Foto 7: i prati (ora pascolati e falciati, ma in futuro solo sfalcati) a un anno dai lavori; ottimo risultato!

sono riuscite in alcuni casi a scortecciarle forzando la ramina! A causa di ritardi di spedizione, i prati non sono stati seminati, ma, a un anno dall'intervento, sembrerebbe non esser più necessario sulla maggior parte della superficie (foto 6). Continuando a sfalcare le felci, apportando una minima quantità di letame maturo e pascolando 25 capre e 58 pecore, si può dire che l'intervento sia perfettamente riuscito e che a breve le superfici potranno esser inserite nell'interconnessione (foto 4-5-6).



Foto 8: dettaglio di un angolo della possente recinzione elettrificata anti cinghiali e anche anti lupo!

Le specie particolari che potrebbero trarne

beneficio sono: la nottola di Leisler, un pipistrello che caccia volentieri nelle selve con una buona copertura erbacea al suolo e l'*heteropterus morpheus* (farfalla inserita come specie bersaglio nel nostro progetto ICE, foto 10).

Il secondo progetto sui monti di Remo, (2 sulla CN) realizzato dal sottoscritto, riguarda invece una zona molto meno accessibile della precedente, trovandosi a un'ora a piedi dalla fine della strada forestale che da Golino porta a Cortasca.

con piante rade (agroforesteria). Progressivamente le betulle rimaste lasceranno il posto a castagni innestati (il porta innesto è cresciuto spontaneamente) e, sporadicamente, a qualche pianta interessante, come noci e amarene. Da fine 2019, aiutato da un inverno clemente, ho iniziato, armato di motoseghe, a diradare e ammucchiare le giovani betulle. In estate, per la parte alta, quella più morfologicamente dolce e terrazzata, mi sono anch'io avvalso della fresa forestale telecomandata (arrivata dal cielo...). Per questo intervento, quasi esclusi-



Foto 9: le rigogliose selve castanili così importanti nel passato, se trascurate periscono, in competizione col dominante faggio...



Foto 10: l'*heteropterus morpheus*, in Svizzera presente solo in Ticino.

- Ditta della fresa forestale: SOS taglio alberi Sagl, Pasinelli Enea, 079 232 36 66
- Ufficio dei miglioramenti strutturali e della pianificazione, Giorgio Bassi,
- dfe-sa@ti.ch
- Fondo Svizzero per il Paesaggio (FSP), fls-fsp.ch
- Ufficio forestale 8° circondario, Giovanni Galli, 091 816 05 91

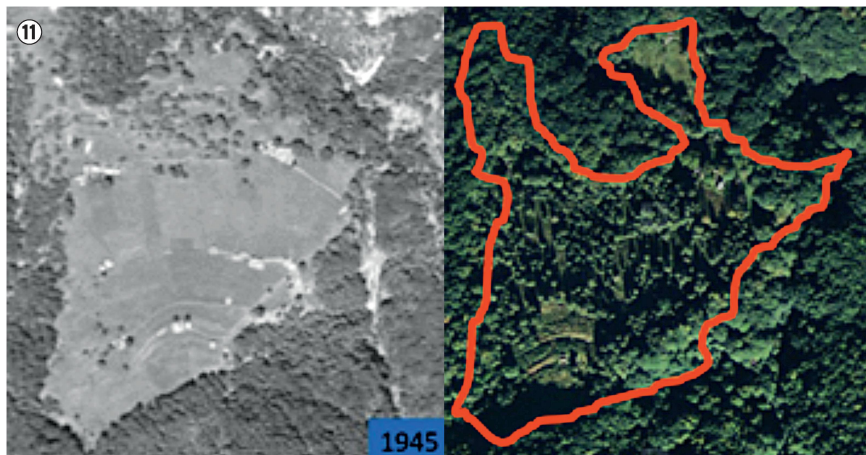


Foto 11: confronto di vedute aeree fra il monte sfalcato 75 anni fa con la sua trentina di cascate e la situazione precedente ai lavori



Foto 12: esercito denso di aceri (*Acer pseudoplatanoides*) d'una decina d'anni d'età



Foto 13: giovani betulle già troppo grosse per essere fresate. La betulla almeno permette una permeabilità luminosa che mantiene una minima cotica erbosa



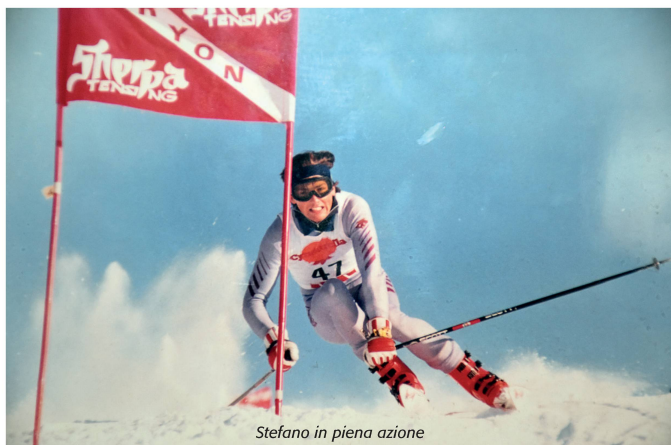
Foto 14: ecatombe di aceri. Quelli non tritati, essendo a Remo impensabile un lavoro meccanizzato, sono stati in seguito rastrellati ed ammassati



Foto 15: dopo i primi lavori a maggio. I mucchi ai bordi non verranno eliminati, ma saranno lasciati decomporsi lentamente creando una nicchia ecologica. Le rade betulle rimaste lasceranno il posto alle giovani piantine di castagno (che verranno innestate protette)

Progetto "Cort di Picc", sotto Rasa	
Promotore	Luca Meyer
Inizio realizzazione	2018
Tipologia agricola e superficie	Prati (2ha), Selva castanile pascolata (4 ha)
Recinzione	1500 m, 6 cavi elettrici
Macchinari speciali impiegati	Fresa forestale, ranghinatore
Costi	40'000 recinto (materiale+lavoro) + 45'000 il resto. Ca. 85% coperti, 15% spese proprie
Collaborazioni finanziarie	Ufficio miglioramenti strutturali agricoli, Sez. forestale e Uff. Caccia e Pesca (recinto)
Numero parcelle/proprietari diversi	Ca. 50 e 10 proprietari
Attrezzo maggiormente impiegato	Metrac e falciatrice

Progetto "Remo" a fianco di Maia	
Promotore	Vasco Ryf
Inizio realizzazione	2019
Tipologia e superficie	Pascoli (in futuro selva castanile pascolata) 4,2 ha
Recinzione	Trascurabile, semplici fili elettrici mobili
Macchinari speciali impiegati	Fresa forestale
Costi	56'500. Coperti: 60 %, 40% spese proprie
Collaborazioni finanziarie	Ufficio miglioramenti strutturali agricoli, Fondo Svizzero del paesaggio
Numero parcelle/ proprietari diversi	Ca.20 e 15 proprietari (non tutti hanno dato l'approvazione)
Attrezzo maggiormente impiegato	Motosega



Stefano in piena azione



Stefano sul Zinalrothorn (4221ms/m)

Stefano Nessi

Famiglia, lavoro, sport, natura. Arte e movimento: la ricerca di un connubio perfetto.

Un ragazzone alto slanciato, una figura atletica: capelli lunghi, sciolti e curati stile beat, un sorriso schietto, lo sguardo che ti penetra e che sembra condividere e capire al volo le tue emozioni.

Facile entrare immediatamente in empatia con un personaggio come Stefano. Poche parole, un carattere rassicurante Stefano Nessi, dopo il liceo è approdato a Berna dove ha frequentato la facoltà degli sport diventando fisioterapista. Specializzatosi negli Stati Uniti è attualmente responsabile di due centri, sempre nella regione della capitale. Da giovane ha praticato lo sci diventando Campione Nazionale di Slalom; ha fatto parte della Federazione Interregionale Svizzera assieme ai suoi amici Claudio De Taddeo (apprezzato giardiniere di Verscio) e Reto Grisenhofer (allenatore Nazionale di sci alpino). Un simpatico terzetto di validi competitori. Per otto anni ha curato i muscoli dei campioni del Tennis svizzero quale fisioterapista della Coppa Davis ed ha fatto la spola due volte la settimana tra i suoi centri di Berna e quello di Swiss Tennis di Bienne. Nel punto di riferimento del Tennis Nazionale ha avuto modo di seguire parecchi giovani, anche ticinesi, un compito impegnativo, dovendo conciliare questo lavoro con quello di Berna.

Vive con la moglie Ursula (maestra di educazione fisica) e le due figlie Gioia e Laura in una vecchia casa nel centro storico di Berna.

Appena ha la possibilità torna a Palagnedra (a volte in bicicletta) per trascorrere qualche giorno nella casa della famiglia materna (la madre Mariapia è scomparsa, purtroppo, lo scorso anno: era una memoria storica del villaggio). Appassionato di montagna come il padre Giuliano, si reca con regolarità sul Ghiridone, che negli ultimi anni è diventato la sua palestra di allenamento in vista di salite molto più impegnative che effettua nelle Api bernesi e vallesane.

La seconda palestra centovallina frequentata da Stefano è il grande giardino della casa Mazzi (costruita dal suo antenato Pietro, emigrato in Toscana per fare il rostitiere): qui il nostro fisioterapista esprime la sua creatività realizzando sculture in legno di grandi dimensioni. A tal proposito ci dice:

"si tratta di un lavoro che mi colma, mi ricarica e nel contempo è molto fisico; a volte mi servo pure della motosega".

E una bella serata primaverile, siamo tutti, chi più chi meno, reduci da un periodo difficile che non è ancora alle porte. Ci troviamo a Palagnedra proprio nel vecchio giardino della casa costruita da Pietro Mazzi nel 1907. Gli argomenti tra Giuliano, Stefano ed il sottoscritto sono i soliti: lo sport (in primis), ma anche le nostre storie e quelle dei nostri cari, del villaggio, del mondo. Accenno all' articolo che ho in mente

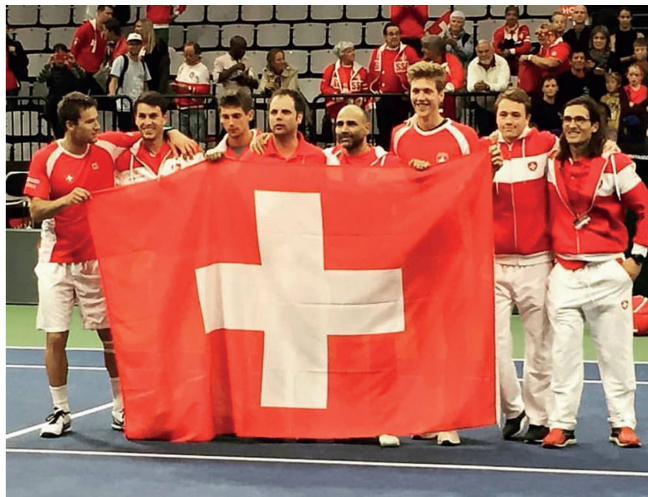
di scrivere per la nostra rivista Treterre: Stefano acconsente, si mostra subito collaborativo. Mi preparo a registrare sul mio telefonino le risposte alle domande che mi ero precedentemente annotato.

Stefano come inizia in breve la tua storia?

Sono nato a Massagno, mio padre Giuliano è originario di Muralto, mia mamma Mariapia di Palagnedra. Dopo le scuole dell'obbligo ho frequentato il liceo a Lugano. In questo periodo ho praticato lo sci a livello agonistico, facilitato anche dal fatto che, essendo mio padre il responsabile della Scuola Svizzera di sci al Tamaro, io nel tempo libero in inverno sciavo, sciavo. L'estate la passavamo a Palagnedra.

Parlami della tua professione.

Ho lavorato per diciassette anni in un team formato da due reumatologi, un psicologo, oltre alla mia squadra di fisioterapisti; mi ha arricchito professionalmente il lavoro in un contesto pluridisciplinare. Da cinque anni occupo dei nuovi locali e sono indipendente, pur mantenendomi in stretto contatto con i medici e con lo psicologo. Nella fisioterapia ho trovato quello che cercavo, un rapporto di fiducia con il paziente, che mi permette tra l'altro di responsabilizzarlo a tal punto che quando viene da me, invece di attendermi in sala d'aspetto, ha già un programma d'esercizi personalizzato da svolgere prima e dopo il mio intervento.



Svizzera Bielorrussia (Coppa Davis 2017). Stefano è il 1.o a destra



Perù-Svizzera-2020, Stefano al centro (in bianco)



Stefano sul Dufourspitze

Ti ritagli comunque degli spazi di tempo libero.

Lavoro tanto, ma per me le vacanze sono sacre e ci tengo a prenderle, proprio per il tipo di lavoro che faccio. Essendo quotidianamente in contatto con la sofferenza fisica e, spesso, anche morale dei pazienti, se non ci si protegge si finisce con lo sfianarsi. Tra i miei colleghi quasi nessuno lavora al 100%.

Che ricordi hai del tuo passato da competitore di sci alpino?

Sono indimenticabili i rapporti che avevamo all'interno del nostro gruppo di giovani competitori: amicizia, collegialità. La selezione, la squadra, lo sci club a quei tempi per noi era tutto quello che desideravamo. Memorabili le trasferte in Svizzera Interna, con ritrovo a Bellinzona al venerdì sera e partenza col pulmino destinazione una qualche stazione sciistica d'Oltralpe. Abbiamo conosciuto tante piste. Durante la gara ci facevamo tifo a vicenda e festeggiavamo la premiazione, poiché capitava talvolta che qualcuno di noi salisse sul podio. Certo abbinare la competizione con lo studio è stato difficile, ma ce l'abbiamo fatta. Era un periodo in cui lo sci agonistico in Ticino andava alla grande.

Un giorno tuo padre (istruttore svizzero di sci) mi disse che, pur riconoscendo il tuo talento, non ti avrebbe mai forzato nel tuo ap-



Scultura in basalto - Gruppo -2016

proccio verso la competizione. Secondo me fece una scelta giusta: sei d'accordo?

Sì, sono d'accordo. Mio padre è stato di esempio per il suo impegno nel fare le cose. Non mi ha mai forzato. Il suo atteggiamento è stato esemplare: gioiva per i miei successi e mi ricordava che il giorno dopo era lunedì e bisognava focalizzarsi sulla scuola. Ho sempre deciso da solo cosa fare in ambito sportivo: la motivazione verso lo sci da competizione la trovavo da solo anche grazie alla bella squadra che avevamo a quei tempi. Le mie figlie hanno praticato il tennis agonistico: con loro mi sono comportato come faceva mio padre con me. Le ho seguite molto da vicino ma senza forzature. Nell'ambiente del tennis ho visto parecchi genitori soffocare i loro figli stressandoli. Volevano il risultato ad ogni costo, togliendo ai loro figli la gioia e la soddisfazione nella pratica dello sport che avevano scelto di fare.

Attualmente pratichi lo sci?

Dopo aver smesso completamente per alcuni anni, ho ripreso a sciare insegnando alle mie bambine. Quando loro sono passate allo snowboard io non le ho seguite. Ho optato per lo Freeride ed il Telemark. Quest'ultimo in particolare, assieme allo sci alpinistico ti orienta verso una filosofia dello scivolare sulla neve in modo più tranquillo. La pratica attuale degli sport invernali, in famiglia, è stata facilitata ed incrementata anche dal fatto che ultimamente abbiamo avuto la fortunata possibilità di comperare uno chalet a quota 2000 m s/m nella Lötschental.

Raccontaci della tua esperienza al centro di Bienne.

Ho avuto la fortuna di far parte di un progetto di formazione di giovani tennisti della selezione nazionale. Ho vissuto rapporti umani intensi con questi giovani professionisti. Dal loro fisioterapista capitava spesso che esprimessero le loro ansie, i loro problemi, la paura di non riuscire. Ho imparato molto, lavorando con l'allenatore e collaborando con il preparatore atletico. Il livello di questo sport è altissimo a livello nazionale.



Sculture legno - Personaggi - 2014

E l'esperienza in Coppa Davis?

Sulla scia dell'attività svolta a Bienne, sono stato scelto quale fisioterapista in Coppa Davis. Li ho toccato con mano il grande Tennis mondiale, con tanto pubblico. Ho fatto vari viaggi nel mondo con la nostra Squadra Nazionale. Ricordo con piacere le trasferte in Slovacchia, Kazakistan e Perù. In quelle occasioni sono stato a contatto diretto con il Tennis dei grandi. Contro la Russia (contro la quale abbiamo giocato in Svizzera) ho avuto l'emozione e il piacere di stringere la mano a Medvedev (no. 4 al mondo), Roblev e Khachanov.

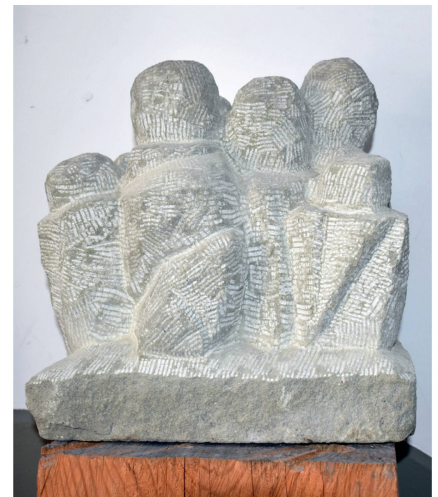
Da alcuni anni ti vediamo in giardino a Palagnedra alle prese con qualche tronco di legno. Com'è nata la tua passione per la scultura?

Movimento, montagna, natura mi ricaricavano già dalla mia gioventù. Tuttavia alcuni anni fa mi sono accorto che mi mancava ancora qualcosa da sperimentare. Così, quasi per caso mi sono trovato, nel Sud della Francia, coinvolto in un corso di scultura. È stata un'esperienza che mi è capitata, grazie al fatto di aver conosciuto uno scultore francese, appunto. Durante questo corso ho appreso i rudimenti della scultura nel legno e nella pietra. Già subito all'esordio di questa esperienza francese ho capito di aver trovato ciò che inconsciamente rincorrevo. Così, rientrato a Bienne ho approfondito la creatività della scultura unendola alla meditazione e indagando nella tridimensionalità. Da allora il mio tempo libero, anche a Palagnedra è occupato, tra le altre cose, anche da questa nuova stimolante attività.

Guardando retrospettivamente la mia vita e riflettendo sulle mie radici, mi piace pensare che mio padre mi abbia motivato verso lo sport, mio nonno di Palagnedra, architetto, mi abbia ispirato nella passione per la scultura e mio bisnonno, medico che ha vissuto tra Palagnedra e Firenze, mi abbia tramandato la passione per la fisioterapia.

È ormai tardo pomeriggio, i pendii e le cime del Ghriridone sono ancora colmi di neve; la fresca brezza primaverile inizia a farsi sentire. È ora di rientrare nelle nostre antiche abitazioni costruite dai laboriosi antenati. Ci diamo appuntamento per il giorno seguente: un'escursione verso le pendici della nostra magnifica montagna dai tre nomi (Ghriridone, Gridone, Limidario) ci aspetta.

Giampiero Mazzi



Scultura in arenaria bianca - Gruppo - 2018



Luci che catturano; creazioni che arredano

Metti due amiche, che in un momento particolare della loro vita, piuttosto negativo dal profilo lavorativo, decidono di dare sfogo alla loro creatività. Lo spunto arriva durante una trasferta in Germania, mentre passeggiavano tra le bancarelle di un mercatino natalizio. Entrambe brave manualmente, guardando alcuni oggetti esposti, intuiscano che quella potrebbe essere la partenza per la creazione di qualcosa di particolare, utilizzando il cemento quale materia prima.

Manuela e Cristina sono due ragazze dinamiche, che non esitano a mettersi in gioco. Manu ha una casetta in centro a Golino, un piccolo atelier che suo padre utilizzava per creare le sue opere al tornio, i locali erano



inutilizzati da qualche tempo, occorreva sbarazzarli e pulirli, ma niente ferma due donne determinate! Detto fatto lo spazio è pronto e nel 2017 incominciano la loro avventura, dapprima con molta prudenza, ognuna a casa propria, provano e riprovano le dosi per avere l'impasto migliore, che permetta di dare vita alle loro creazioni, né troppo consistente, perché si crepa, né troppo acquoso, perché non tiene; insomma dagli e ridagli, trovano la formula giusta e nessuno le ferma più.

Perché proprio cemento? Perché volevamo qualcosa di diverso, oggetti in ceramica ce ne sono tantissimi, in gesso pure, cemento invece... - rispondono all'unisono.

Per promuovere i loro prodotti hanno iniziato a

esporre nei mercati e mercatini. La prima volta è stato ad Ascona; ridendo mi raccontano di com'erano impacciate, nell'allestimento della loro bancarella. *"Era piena estate, faceva un caldo assurdo sul lungolago, avevamo moltissimo materiale d'imballaggio, perché il trasporto dei nostri oggetti è veramente difficoltoso, occorre sistemarli a uno a uno e non possono essere impilati... sembravamo due zingare, roba dappertutto, non credo fossimo un bello spettacolo da vedere! Ma tant'è qualcosa abbiamo venduto e ciò ci ha confortato."*

Da quell'esperienza un po' rocambolesca hanno capito che non basta creare, occorre saper promuovere e organizzare meglio il tutto, cosa che hanno fatto e ora sono super efficienti anche in quel settore, ogni cosa ha il suo posto e si sono dotate di materiale idoneo per trasportare le loro creazioni.

Da quel primo mercatino estivo ne sono seguiti altri e i loro prodotti sono molto apprezzati, dai grandi centri alle periferie. Inoltre, cosa molto interessante, producono i loro articoli anche con decorazioni personalizzate. Le loro semisfere porta candeline, lisce o grezze, solo dipinte o anche decorate, fanno bella mostra al pianterreno del loro atelier, ogni pezzo è diverso dall'altro e cattura lo sguardo, difficile scegliere. Quando poi le candeline sono accese l'effetto è veramente grandioso. Sono pezzi unici, creati



IDEA REGALO
LA MANO DI FATIMA
HAMSA/KHAMSA
 detta anche Mano con l'occhio Divino, forza terrena simbolo di pazienza, fortuna, ricchezza e gioia, ed ha un valore sacro. E' legata a divinità femminili e al culto della fertilità, della bellezza, della fecondità di Madre Terra e dell'anore.
 Un dono con un senso preciso, per un destinatario che non può essere semplicemente una persona qualunque.
 Donare la Mano di Fatima ha un contenuto intenso e positivo, è rivolto ad una Donna con cui si ha un legame importante.
 Donare la Mano di Fatima significa voler proteggere chi amiamo.

con amore e passione da Cristina Ganna e Manuela Castellani, per riempire il loro tempo libero, ma anche per condividere momenti di pura amicizia. Sono molto affiatate ed è bellissimo starle a sentire raccontare com'è nato questo o quel pezzo.

Mi confessano che a volte hanno difficoltà a staccarsi da qualche creazione, magari perché l'hanno maneggiata più volte per ottenere l'effetto voluto, oppure perché è nata "storta", ma sorprendentemente si è trasformata sotto le loro mani... insomma, ogni opera ha la sua storia e con essa si forma una sorta di legame, a volte difficile da sciogliere, nonostante la gioia nel vederlo apprezzato dal futuro acquirente.

Sono molto produttive; per ora è solo una passione, tuttavia, il loro sogno nel cassetto è di poterla trasformare in attività e avere uno spazio espositivo, in comune con altri artigiani, desiderosi di poter mettere in mostra le loro creazioni. Una sorta di mercatino permanente permetterebbe alle persone che desiderano oggetti particolari, fatti a mano, di poter trovare ciò che cercano sotto lo stesso tetto.

L'idea è buona, forse da qualche parte c'è un locale sufficientemente ampio, non troppo caro, per dare uno spazio agli artigiani di casa nostra! Quest'anno, a causa della pandemia, non hanno potuto esporre nei vari mercatini, ma fortunatamente sono riuscite a trovare una vetrina sui social media, che ha consentito loro di mettersi in mostra, soprattutto in occasione delle feste natalizie.

Sono molto disponibili e consegnano a domicilio, poiché la spedizione è veramente difficoltosa, vista l'irregolarità morfologica degli oggetti. Naturalmente, per chi vuole ammirare da vicino i prodotti del loro lavoro, su appuntamento è possibile andare nell'atelier di Golino. Ne vale davvero la pena, perché le fotografie non rendono giustizia a questi articoli così speciali.

Comunque è possibile consultare la loro pagina Instagram ([unique_atelier_creativo](#)) o Facebook ([cris beton o manu beton](#)), per avere un assaggio della loro bravura.

Complimenti ragazze e auguri di tanto successo!

Lucia Giovannelli

Per qualsiasi informazione potete contattarle ai numeri:

Manu 078 642 12 84

Cris 079 563 65 67

O per e-mail: pici96@gmail.com



La nostra Decana Erica Montebello, dell'ex Comune di Borgnone

Lo scorso anno, la Comunità di Camedo ha ricordato i cento anni di Mariuccia Croce, nel compimento dei suoi 100 anni, festeggiati il 12 settembre 2020.

Ora, il 15 febbraio 2021, la Signora Erica Montebello ha festeggiato il suo 100° anniversario di permanenza nell'ex Comune di Borgnone, dove abita tuttora nella casa paterna.

Possiamo assicurare che la Signora Erica gode di un'ottima salute: i piccoli acciacchi, come dice Lei, non li nasconde, ma nell'insieme non si preoccupa.

Infatti, gestisce la propria conduzione domestica senza aiuti esterni. L'unico handicap presente è l'udito, venuto meno in questi ultimi anni.

Forse i lettori si chiederanno come mai il cognome Montebello sia arrivato a Borgnone. Infatti un paese di nome Montebello esiste anche in Italia nella zona del Bresciano.

Suo padre, Guido Montebello, nato nel 1893, a Darfo, in Val Camonica, è di origine bresciana. Nel suo racconto Erica conferma che un gruppo di emigranti (circa 10 uomini) partiti dal proprio paese, si sono diretti in Svizzera a Dientis /GR, prendendo anche con sé il piccolo Guido, che a quell'epoca aveva dieci anni. Ragazzo, come garzone, aiutava i propri compaesani nel gestire le piccole cose. Questi emigranti esercitavano la professione di muratore. In un secondo tempo, si trasferirono in Leventina, ad Airolo, dove vi rimasero. Il piccolo Guido, ormai divenuto adulto, trovò lavoro, nel 1921, nella costruzione della ferrovia Centovallina (FRT) attuale (FART), stabilendosi a Borgnone. Montebello, Tanghetti e Vaerini sono i nomi di famiglia di questi emigranti, stabilitisi definitivamente nel nostro Comune del quale acquisirono la cittadinanza, che, a Guido, venne attribuita dall'assemblea Comunale all'unanimità, come pure la cittadinanza Patrizia anch'essa votata dai cittadini patrizi.

Fu in quel periodo che Guido conobbe Letizia e all'età di 24 anni, nel 1919 si sposò.

La Madre di Erica portava il cognome Maggioli di Borgnone (cognome ormai scomparso assieme ad altri, come Cerri e Madonna).

Dal loro matrimonio nacquero due figli, Erica

e Silvio. Il figlio Silvio continuò l'attività come agricoltore, potenziando l'azienda agricola con diversi capi di bestiame.

Erica lavorò per tredici anni presso la Fabbrica del Parroco Kuenzle a Minusio. Si trattava di una fabbrica che confezionava erbe aromatiche e medicinali. Dopo la sua chiusura, si trasferì presso la sede della Migros in piazza Grande a Locarno, dove vi rimase per sedici anni.

Sospesa l'attività alla Migros, continuò a lavorare la campagna, aiutando il fratello Silvio nell'accudire le bestie e coltivando i principali prodotti della terra, patate, legumi, segale, granturco ecc. (non va dimenticato che eravamo nel periodo della seconda guerra mondiale).

La sua longevità, come racconta, è data dai percorsi sempre fatti a piedi. Infatti, per recarsi a Locarno, da Borgnone scendeva a piedi a Cadanza, piccola frazione, per prendere il treno, mentre alla sera risaliva lungo il sentiero, impiegando venti minuti, con qualsiasi condizione atmosferica, pioggia e d'inverno neve, e a quei tempi nevicava molto forte.

Erica, tutti i giorni, la trovi sulla strada cantonale a fare la sua passeggiata; inoltre, due volte alla settimana si reca a ritirare la borsa del pane, dove il panettiere Ercole vi deposita il dovuto.

Sempre contenta di scambiare due parole, non disdegna mai di raccontare i suoi aneddoti del passato. Il Municipio delle Centovalli, il 15 febbraio 2021, giorno del suo compleanno, alla presenza del Sindaco, signor Ottavio Guerra, ha degnamente festeggiato la nostra decana, offrendole una composizione di fiori e una formaggella nostrana di cui va molto ghiotta. Dal canto suo, l'Ufficio Patriziale di Borgnone ha ricordato la Signora Erica formulando gli auguri di rito, regalándole la seconda edizione del libro "Costa, alte Centovalli otto secoli di storia" di Dante Fiscalini.

Tutta la comunità dell'Ex Comune di Borgnone, si è associata a questo avvenimento con grande onore alla propria Decana.

A Lei vadano i nostri migliori auguri di un felice e salutare prosieguo.

Luigi Rizzoli



Ricordo di Fernando

Lo scorso dicembre ci ha lasciati prematuramente Fernando Madonna, classe 1952. Uomo di grande caratura morale, ha saputo trasmettere insegnamenti e valori a chi ha avuto l'onore di conoscerlo e apprezzarlo nei vari ambiti in cui è stato attivo. Dal contesto professionale a quello politico e sportivo, Fernando ha saputo dare il meglio di sé, diventando un esempio e un modello non solo per la sua famiglia, che amava sopra ogni cosa, ma anche per tutta

la comunità. Alcune persone che l'hanno conosciuto meglio e ne hanno apprezzate le doti umane e collegiali, lo ricordano dalle pagine del nostro semestrale. Alla moglie Mirta, ai figli Daniele, Riccardo e Claudio e delle rispettive famiglie, al fratello Paolo e alle sorelle Verena e Ivana con i loro congiunti, giungano le nostre più sentite condoglianze.

Lucia e i Redattori di Treterre



Fernando, amico e collega

Ho conosciuto Fernando nel settembre del 1978. Ci siamo scambiati gli ultimi saluti qualche giorno prima dello scorso Natale. In questi oltre quarant'anni è racchiusa la storia della nostra collaborazione e della nostra amicizia.

In quell'autunno iniziava nel Locarnese la nuova scuola media. Il comune di Losone si era trovato addirittura a ospitare due sedi vicine l'una all'altra: un'anomalia geografica e prima ancora pedagogica, che non avrebbe comunque comportato disagi particolari, considerata la buona collaborazione che si stava gradualmente instaurando.

A me era stata affidata la direzione dell'istituto situato all'interno delle scuole comunali. Mi sono così trovato con docenti provenienti dal ginnasio e dalla scuola maggiore, che con formazioni ed esperienze diverse avrebbero assieme qualificato un lavoro che si annunciava complesso e ricco di incognite.

Fernando, come diversi suoi colleghi, proveniva dalla scuola maggiore, un settore che in verità conoscevo poco. Ho avuto però la fortuna di operare con insegnanti che mi hanno accompagnato per lungo tempo con impegno, motivazione e grande disponibilità (le poche eccezioni negative che purtroppo si verificano in ogni campo, a distanza di tempo sono cadute nella prescrizione della memoria).

Sono partito da lontano, in questo spazio remoto del passato, per sottolineare l'aspetto umano che si rivelerà decisivo nel processo di affermazione di un nuovo modello di scuola, accolto all'inizio con scetticismo e con non poche perplessità.

Credo sia giusto riconoscere la qualità di un istituto dalla capacità degli insegnanti che lo compongono e lo qualificano, che lo fanno vivere, dal loro modo di porsi di fronte ad allievi, genitori e autorità. Aver saputo creare un gruppo coeso, pur con qualifiche, caratteri e orientamenti diversi, è stato senz'altro in gran parte merito loro.

Il fatto poi di trovarsi assieme nel lavoro di tutti i giorni ha favorito la nascita di amicizie forti e solide, che si sono espresse ben al di là dell'ambito professionale e che durano nel tempo.

E con lui quest'amicizia è stata il frutto di una condivisione di impegni, di uniformità di vedute e di responsabilità decisionali non sempre facili da assumere, soprattutto quando entrò nel Consiglio di direzione e successivamente divenne mio vicedirettore.

Non ebbi mai nessun dubbio sulla bontà di quella scelta, sostenuta dall'adesione dei colleghi che vedevano in lui la persona capace di rappresentarli e di esprimere al meglio le loro esigenze. Lo vedo ancora quale promotore di tante attività fuori e dentro lo spazio della scuola e che oggi non posso elencare con la dovuta precisione. Mi limito a citare gli annuali corsi di sci, disciplina

nella quale era veramente maestro e per la quale, a livello organizzativo, dedicava buona parte del suo tempo libero; penso alla creazione del laboratorio di informatica, materia che muoveva i primi passi e che egli volle subito inserire fra le attività da offrire a tutti gli allievi e che divenne così punto di partenza per nuovi e successivi traguardi.

È difficile a distanza di anni recuperare nel tempo le cose belle e interessanti che egli ha aiutato a far crescere: tante sono le sensazioni che si provano, non più distinte e chiare. Ma so che nell'insegnamento è stato maestro severo ed esigente, amato e "temuto" al tempo stesso, con una carica umana e una capacità didattica non comuni, una notevole preparazione che molti suoi allievi gli avrebbero riconosciuto anche negli anni seguenti, durante la prosecuzione dei loro studi o degli apprendistati professionali.

Vedo ancora chiara in Fernando la figura importante del docente di classe, che ha interpretato sempre con estrema professionalità e rigore, in quel rapporto umano mai trascurato tra docente, allievo e genitore.

Vorrei parlare maggiormente ancora di lui, come mio primo collaboratore e come insegnante capace e fermo, ma il ricordo di quegli anni lo inserisce a pieno titolo in un gruppo che ha caratterizzato per spirito di collegialità e competenza la nostra scuola. È giusto comunque riconoscere che è stato un trascinate e un punto di riferimento importante per tutti: per me, in particolare, la sua collaborazione è stata preziosa e non dimenticabile.

Una collaborazione che si è conclusa, per volontà politica, nel giugno del '99, con la chiusura definitiva di Losone 2, il trasferimento degli insegnanti in altre sedi e con il mio pensionamento.

Fu per tutti noi un distacco non facile, poiché si chiudeva un pezzo non trascurabile della nostra piccola storia e un rapporto professionale intenso e positivo.

Se in ventun anni di attività ci siamo ritagliati una fetta di autorevolezza e di stima è proprio grazie soprattutto alla qualità del lavoro svolto da lui e da quelli che costituivano l'asse portante e la spina dorsale di quella sede. Perché egli aveva il senso profondo della scuola, che ha servito con tanto impegno e che era davvero la sua professione, vissuta sempre con grande intensità e umiltà: ed era anche la ricchezza della sua vita. Di quel tempo è rimasta, seppure a distanza, l'amicizia con parecchi di loro, con Fernando in particolare, e non poteva essere diversamente: un'amicizia che aveva aperto tra di noi lo spazio della confidenza e della riflessione. Ci si vedeva meno assiduamente, complice il suo impegno a Losone 1. Gli incontri avvenivano soprattutto in estate, a Cimalmotto e a Campo, dove trascorrevamo le nostre vacanze. E lì si ritornava a parlare di quel-

la sede ormai chiusa, ma che ci aveva concesso momenti che ricordavamo con soddisfazione e una punta d'orgoglio.

In questi ultimi anni, con l'aggravarsi della malattia, che aveva purtroppo limitato il campo dei suoi numerosi interessi e delle sue passioni, i nostri incontri si erano fatti meno regolari, pur non mancando di sentirci talvolta al telefono: poche parole, le sue, che mi facevano avvertire il disagio e l'amarezza per un male che l'aveva colpito senza ragione, parole che si rivelavano nello sguardo triste, commosso e stanco.

Mancherà a tutti noi il suo carattere forte, a tratti burbero, e lo sguardo ironico al tempo stesso. Io lo penserò con profonda stima: e so che in questo tempo fermo della solitudine il mio grazie riconoscente non potrà purtroppo e semplicemente essere contenuto nell'avaro spazio di un ricordo e di un articolo.

Redio Regolatti



Fernando, passione e impegno per il suo paese

Siamo cresciuti a Intragna, nel quartiere di "Case Madonna", con le abitazioni a contatto planimetrico. Pur avendo una decina di anni in più di Fernando, con gli anni questa differenza si è attenuata creando interessi reciproci, tra cui la politica comunale.

Entrò nel Municipio di Intragna, a legislatura avviata, nell'agosto 1983, con grande passione e volontà di servire il paese; fu accolto con entusiasmo da tutti i municipali e gli fu assegnata la responsabilità del dicastero educazione, che assunse con grande competenza, portando molteplici correttivi al nostro centro scolastico.

La sua dedizione verso la crescita dei giovani scolari, in collaborazione con tutto il corpo insegnante, lo portò a proporre al Municipio l'introduzione del docente di sostegno.

Nel rinnovo dei poteri comunali del 1984, fu brillantemente eletto sindaco di quindicina; per la stima reciproca e a causa dei diversi impegni scolastici e di famiglia, mi propose di assumere la carica di sindaco, durata poi un decennio, dal 1984 al 1994.

Restò municipale, sempre con grande impegno, nel quadriennio 1984-1988, continuando il lavoro intrapreso per migliorare tutto l'insegnamento, compresa la struttura scolastica, in particolare la mensa per gli allievi delle nostre frazioni e dell'alta valle.

Fernando fu un municipale attento e impegnato, sempre con quella serietà e capacità che lo distinguevano. Erano sedute municipali serali impegnative, nelle quali Fernando era sempre puntuale e presente, in questa carica onorifica. Quelli erano tempi di importanti opere di pianificazione e di realizzazioni quali: gli argini del

fiume Melezza a Golino, la costruzione del nuovo autosilo, la sistemazione dell'area Valaa, la riorganizzazione della cancelleria, la nuova rete delle acque luride e il accordo con Losone al depuratore di Locarno. In tutti questi impegni di responsabilità Fernando è stato un esempio di collegialità e di collaborazione.

Inoltre, come non ricordare il suo impegno e presenza orga-

nizzativa nello Sci Club Melezza, in particolare i corsi di Natale, nella località grigionese di Splügen! Mi era sempre riconoscente per le mie visite, quale sindaco, a tutta la "truppa" di giovani; allora erano oltre cento i partecipanti. Il tutto sfociava in un'indimenticabile festa nella palestra, con il mitico chitarrista Giovanni Comizzoli che sapeva creare un ambiente unico... oggi quei giovani saranno genitori e se ne ricorderanno ancora.

Purtroppo, negli ultimi anni l'ho visto soffrire e questo mi rattristava, ma lo vedevo seguito con ammirevole dedizione dalla sua grande famiglia. Fernando, ti ho salutato per l'ultima volta nella piazza di Intragna per il tuo funerale, dove i ricordi, filmati nella mia memoria, sono stati tanti. Grazie per la tua amicizia.

Armando Maggetti ex sindaco

Fernando: il caparbio, un combattente nato

Ero diciottenne quando conobbi per la prima volta Fernando.

Ho iniziato a cronometrare una gara sociale dello Sci Club Melezza, a Bosco, nel lontano 1974.

Mi ricordo che era una giornata uggiosa e la neve scendeva copiosa. Un nebbion tremendo! Eppure i soci che volevano sfidarsi nello slalom sociale erano molti.

I dü fradei Madonna che facevano finta di non avere mire di vittoria ma che "sota, sota" volevano vincere. Dovevano però fare i conti con molti altri bravi concorrenti: "al Fisca, l'Ennio, al Luca, al Claudio, al Renato e pö"ancora tanti altri.

Compresi subito che era il mio ambiente.

Sana rivalità ma spirito di amicizia e conviviale.

Poi rividi Fernando l'inverno successivo al corso sci di Splügen. Lui era responsabile del corso. Sapeva farsi rispettare ed era severo nel richiedere ai monitori la massima concentrazione e dar segno di responsabilità nel condurre i gruppi sulle piste da sci.

Tanto, invece, era capace di ridere e scherzare con noi monitori nei momenti più ludici del dopo sci.

Il suo modo di essere mi piaceva perché in fondo rispecchiava una parte fondamentale del mio carattere.

In fondo lui aveva solo cinque anni più di me. Era molto giovane, eppure si era assunto una responsabilità così grande. Doveva dirigere un corso in cui doveva gestire circa un centinaio di ragazzi, una ventina di monitori e una quindicina di persone in cucina; non era cosa da poco. Lo ammiravo anche per questo.

Compresi il suo ruolo a fondo quando, qualche anno più tardi, assunsi io la direzione del corso sci di Splügen. Al contrario di lui, però, avevo la fortuna di avere una "spalla" importante accanto. Sì, perché Fernando (Fea per gli amici) era ritornato a fare il monitor. Discreto, mai invadente, prudente e prezioso consigliere, così come lo sono stati Fisca e Paolo (al fradél).

Poi Fea è stato per me il mio insegnante privato di informatica. Fu lui (insieme a Fisca) ad insegnarmi ad usare i primi "Mac classic".

Mentre scrivo sorrido al pensiero di quanto sia cambiata l'informatica in questi decenni, eppure eravamo entusiasti di questo strumento nuovo che portava più immediatezza, velocità di comprensione e di esecuzione, rispetto al vecchio sistema MS-Dos.

Quante cene sociali e momenti di convivialità trascorsi in compagnia di Fea e quante discussioni circa l'indirizzo da dare al "nostro" sci club.

Rimasi scioccato, quando seppi del tumore diagnosticato a Fea agli inizi degli anni novanta.

Malgrado sapesse che si trattava di un tumore molto aggressivo, riuscì a combatterlo

Il suo carattere caparbio gli permise di affrontare la malattia con determinazione e riuscì a debellarlo in modo egregio e relativamente in poco tempo.

Poi le nostre strade si divisero e per molto tempo lo persi di vista.

Qualche anno dopo, seppi della sua nuova malattia ma devo dire che ero convinto che l'avrebbe combattuta e gestita come solo lui sapeva fare. Invece, purtroppo, non è stato così. Ha dovuto cedere suo malgrado.

Ma ha avuto la fortuna di avere accanto il fratello e le sorelle, Mirta e i suoi amati figli con le rispettive famiglie e questo lo ha sicuramente aiutato e stimolato fino alla fine.

Caro Fea, grazie per avermi accolto nel nostro Sci Club e grazie per i tuoi sempre preziosi consigli. Serberò di te il ricordo del tuo sorriso un po' birichino e cercherò di far mia (nei momenti più duri) la tua tenacia e caparbieta.

Non so se Lassù c'è la possibilità di fare una sciata. Se così dovesse essere, sono sicuro che saprai inventare il modo per insegnare a sciare a chi non fosse ancora capace.

Ciao Fea.

Giovanni Comizzoli

